Quotidiano / Anno XLIV / N. 349 (spedizione in abb. postale)

Martedì 19 dicembre 1967 / L. 60 ★

Il capo dei James Bond inglesi era un agente segreto dell'URSS

A pagina 3

SIFAR: domani dibattito alla Camera

Domande al ministro della Difesa nella interpellanza del PCI

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo un anno l'accusa di omicidio a un giovane

UN ARRESTO PER IL DELITTO DI VIALE ERITREA

L'arrestato — La vittima — L'aggredita

Un giovane di 23 anni, Dante Valenti, sposato con due figli, è stato arrestato a Roma per l'omicidio di Sergio Mariani, l'impiegato socialista assassinato in viale Eritrea con una revolverata un anno fa. Dante Valenti, fermato sabato sera nella gioielleria del padre, nei pressi di Termini, è stato condotto ieri mattina in carcere dove gli è stato notificato un mandato di cattura per omicidio. Il giovane ha negato tutto: « Sono innocente... » ha ripetuto al magistrato e ai poliziotti.

(In cronaca)

Inchieste e silenzi

DOMENICA DIECI DICEMBRE si è svolta a Bari una di quelle manifestazioni ufficiali che, secondo una consuetudine che col tempo ha acquistato forza di legge, costringono le telecamere a indugiare per un buon quarto d'ora sulle facce assorte dei ministri e dei sottosegretari. In questa occasione, erano presenti, insieme a uno stuolo di alti ufficiali, il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa. Un incontro ed un abbinamento non soltanto protocollari: si sa infatti che, dietro le quinte della cerimonia, Moro e Tremelloni hanno parlato a lungo di ciò che era avvenuto il giorno prima a Roma, nell'aula della quarta sezione del Tribunale, dove il generale Cosimo Zinza aveva rivelato che il 27 giugno 1964 il generale Markert gli aveva consegnato durante una riunione un fascicoletto azzurro con i nomi di quarantaquattro persone che egli — come comandante della legione dei carabinieri di Milano — avrebbe dovuto arrestare nel corso della notte e portare in un locale dell'aeroporto di Linate appena da Roma fosse giunto un *« certo ordine »*.

C'erano, dunque, le liste, ed era stato predisposto un piano per gli arresti e per le deportazioni. E il governo? Che cosa avrebbe detto il governo? Il discorso tra Moro e Tremelloni, già allora, verteva su questi interrogativi. Il giorno dopo, il ministro della Difesa partiva in volo per Bruxelles; si prendeva però il tempo di scrivere un memoriale che nella stessa giornata veniva consegnato, a Palazzo Chigi, a Moro e a Nenni: egli affermava di non sapere nulla nè della compilazione delle liste, nè degli arresti progettati; il comandante dei carabinieri, gen. Ciglieri, lo aveva ingannato, trasmettendogli solo una parte dei risultati dell'inchiesta condotta dall'Arma (un'altra parte — ma questo non l'ha scritto — l'ha potuta leggere sui giornali). Dalla domenica della discussione barese è passata così più di una settimana, e il governo tace ancora. Tace, e fa tacere la televisione. Ha provato, anzi, ad usare l'arma del *« segreto »* per ridurre al silenzio anche i testimoni militari del processo De Lorenzo-*Espresso*, ma questo progetto si è dimostrato non pienamente realizzabile, poichè aveva il torto di non tener conto della forza delle cose, e in primo luogo degli orientamenti dell'opinione pubblica e di alcuni settori della stessa maggioranza di centro-sinistra.

A QUESTO PUNTO, negare l'evidenza dei fatti è impossibile. Come è ridicolo e assurdo cercare di mettervi una pezza tranquillizzante, così come ha fatto chi ha ricondotto tutto a una *« faida di generali » (Corriere della sera)* o chi si è rallegrato credendo di sapere che tra i candidati alle retate notturne non vi erano parlamentari *(Il Popolo*, già smentito dal nostro giornale sulla base dei primi nomi della lista milanese). E dunque? A Palazzo Chigi i colloqui si susseguono. Tremelloni si è recato perfino al Quirinale, mentre non si esclude una riunione autorevole in vista del preannunciato dibattito parlamentare.

E va bene: nessuno nega l'utilità di consultazioni per stabilire i provvedimenti da prendere. Ma vi sono i fatti, intanto. Perchè il governo non conferma (o smentisce) ciò che è emerso in questi giorni attraverso la stampa? Il nostro giornale, per esempio, ha scritto che, in vista degli arresti, i carabinieri avevano già chiesto e ottenuto dal generale Remondino, anche adesso capo di stato maggiore dell'Aviazione, gli aerei necessari per il trasporto dei *« sospetti »* e dei *« controindicati »*. Ha rivelato che nell'isoletta dell'Asinara e nella vecchia colonia agricola di Castiadas, in Sardegna, si stavano già preparando i campi di concentramento; ed ha aggiunto — pubblicando una circolare del capo della polizia Vicari — che questi campi erano previsti da un ordine del 27 novembre 1961 relativo alla *« selezione degli elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato »*.

E' vero? E, se è vero, il governo ritiene legittimo tutto questo? Su argomenti come quelli che dominano le rivelazioni sul complotto del '64, una prassi non diciamo democratica, ma soltanto seria, avrebbe voluto che le smentite o le precisazioni giungessero alla stampa, alla TV, all'opinione pubblica entro l'arco delle ventiquattro ore.

E' ORMAI DIMOSTRATO che i servizi di spionaggio erano diventati una nuova OVRA, ben protetta e ben finanziata. Il governo ha detto che si trattava di semplici *« deviazioni »* ed ha negato un'inchiesta parlamentare. Attraverso questa OVRA è stato schedato, insieme ad altre centocinquantamila persone, anche il presidente della Repubblica. Di più: il nome del SIFAR è stato fatto a proposito dei fatti del '64. Il governo ha avuto il coraggio di dire che su questi fatti non era emerso nulla di serio. Ora si sa che il SIFAR, nell'estate del '64, ha avuto in mano, addirittura, tutta l'Arma dei carabinieri: esso dettava gli ordini, e attraverso la sua organizzazione passava l'intreccio di quei gruppi di potere — economici, politici, militari — che, in quel momento, hanno ordito una trama contro le istituzioni repubblicane.

L'*Avanti!* parla della punizione che toccherebbe al gen. De Lorenzo, il quale sarebbe lasciato senza un preciso incarico a partire dal trentuno dicembre. Basta così? E l'accertamento di *tutta* la verità? E, di conseguenza, la punizione di *tutti* i responsabili? No, nessuno deve farsi illusioni. Per estirpare il cancro che ha messo radici nei centri di potere, non basta la temporanea liquidazione di un generale.

Candiano Falaschi

Dopo l'accordo tra il PCI e il PSIUP

Iniziativa di Ferruccio Parri per l'unità della sinistra

I primi firmatari dell'appello per una lotta unitaria della sinistra lanciato da « Maurizio »: Anderlini, G. C. Argan, Tullio Gregory, Pasquale Emanuele, Simone Gatto, Tullia Carettoni, Giuseppe Ignazio Luzzatto, Giuseppe Patrono, Ferdinando Prat, Antonino Ramirez, Giuseppe Samonà, Fermo Solari, F. Taormina

Ferruccio Parri e altre tredici personalità della politica e della cultura hanno lanciato un appello per una lotta unitaria della sinistra italiana che si richiama al valore politico dell'accordo elettorale PCI-PSIUP e si indirizza a tutte le forze democratiche del paese, fuori e dentro i partiti e alla gioventù, per la conquista di « una democrazia integrale, governata e amministrata a tutti i livelli dal popolo ».

Insieme al senatore Parri gli altri promotori dell'iniziativa (pubblicheremo nei prossimi giorni, le successive adesioni) sono l'on. Luigi Anderlini, socialista indipendente, già membro del PSI ed ex sottosegretario al Tesoro nel primo governo Moro-Nenni; il prof. Giulio Carlo Argan storico e critico d'arte; la senatrice Tullia Carettoni, socialista indipendente, già membro della direzione del PSI ed ex responsabile della Commissione femminile e della Commissione scuola del PSI; Pasquale Emanuele, socialista indipendente, ex segretario della federazione del PSI di Novara; il senatore Simone Gatto, socialista indipendente, già membro della direzione e segretario del comitato regionale siciliano del PSI, ex sottosegretario al Lavoro nel primo governo Moro-Nenni; il prof. Tullio Gregory, ordinario di filosofia all'Università di Roma; il prof. Giuseppe Ignazio Luzzatto, ordinario di storia del diritto romano alla Università di Bologna; Giuseppe Patrono, pubblicista; Ferdinando Prat, consigliere provinciale di Torino, uscito dal PSI dopo l'unificazione socialdemocratica; avv. Antonino Ramirez, ex sottosegretario alla Marina nel governo Parri ed ex deputato all'Assemblea regionale siciliana; prof. Giuseppe Samonà, preside della Facoltà di architettura alla Università di Venezia; Fermo Solari, comandante del Corpo Volontari della Libertà nel Friuli-Venezia Giulia, ex senatore socialista uscito dal PSI dopo l'unificazione socialdemocratica; avv. Francesco Taormina, ex dirigente del PSI, già vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

Ed ecco il testo dell'appello:

« Distinguere e caratterizzare i tempi della politica italiana dopo il colpo di arresto del 1960 può servire a meglio intendere i compiti di oggi. Si rimescolano le carte e si chiariscono le posizioni nel 1961; il 1962 esaurisce la carica riformatrice del centro-sinistra; tempo di stallo e di passaggio tra riluttanze e tentazioni il 1963; poi breve esperienza di centro-sinistra pieno, chiusa con la drammatica crisi del luglio 1964; quindi pacifica alleanza social-morotea, sconfessata dalla scissione socialista, confermata dalla fusione con la social-democrazia. Ed ora?

Ora, questo recente passato ha finito per far maturare il contrasto profondo tra urgenti esigenze di progresso e molteplici resistenze insabbiatrici e deviatrici. Le lotte, la pressione delle masse popolari spingono prepotentemente a conclusioni di democrazia reale; manca un chiaro, omogeneo schieramento di forze e di energie capaci di portare alla vittoria.

Guardiamoci dall'esagerare ad arte i connotati negativi della società italiana, facendo nostre le geremiadi sullo sfacelo dello stato, la corruzione e il disordine della vita pubblica, la prepotenza dei partiti e delle masse, il disastro della finanza, che saranno armi elettorali delle destre dichiarate o riparate dietro le

(Segue in ultima pagina)

Stamane incontro tra Moro e Longo per i terremotati

L'on. Moro riceve stamane alle ore 10 il compagno on.le Longo e la delegazione dei parlamentari comunisti campani che avevano chiesto di conferire con il presidente del Consiglio per sollecitare l'esame e l'approvazione della proposta di legge del PCI che prevede lo stanziamento di 200 miliardi per la ricostruzione delle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia.

Il colloquio è stato concordato in occasione di un incontro che contemporaneamente l'on. Moro avrà stamane con la delegazione di sindaci delle provincie di Avellino e di Benevento i quali giungono a Roma per chiedere che il governo e il Parlamento assumano urgenti provvedimenti a favore delle popolazioni colpite.

Legge ospedaliera: 271 emendamenti di d.c. e destre

Una massiccia manovra ostruzionistica della destra è in atto al Senato contro la legge ospedaliera. In questo attacco, che mira contemporaneamente a ritardare l'inizio del dibattito sulle Regioni, una parte della DC è schierata affianco al PLI e al MSI.

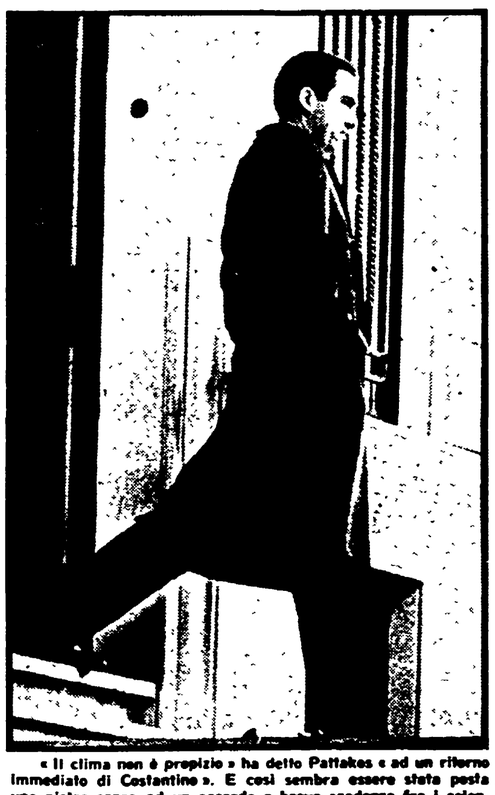
I liberali hanno già presentato 230 emendamenti alla legge, per liquidare anche quelle positive innovazioni rimaste nel progetto Mariotti. I democristiani hanno presentato 41 emendamenti.

La maggioranza governativa che ha rinviato al 9 gennaio il dibattito sulle Regioni, assiste ora divisa a questa escalation dello ostruzionismo. (A PAG. 2)

Il gen. Potamianos ieri a Roma

Notificato al re il no della giunta

MANIFESTAZIONE A GENOVA



« Il clima non è propizio » ha detto Pattakos « ad un ritorno immediato di Costantino ». E così sembra essere stata posta una pietra sopra ad un accordo a breve scadenza fra i colonnelli fascisti e il monarca fuggiasco. A Roma, per significare al re la posizione della giunta, è arrivato ieri sera il generale a riposo Potamianos. Costui avrebbe l'incarico di tentare ancora una mediazione: ha avuto un primo lungo colloquio fino a tarda notte con Costantino nella sede dell'ambasciata.

In molte città italiane, come riferiamo a pag. 11, si sono svolte numerose manifestazioni per la libertà in Grecia. A Genova gruppi di giovani hanno issato una bandiera della Grecia libera sul consolato greco.

Ad Atene ha prestato giuramento anche l'ultimo degli incerti, il ministro degli Esteri Pipinelis. Lo ha fatto nelle mani del reggente. Continuano intanto gli arresti negli ambienti militari che hanno appoggiato il tentativo di alzata di testa di Costantino. Il numero degli ufficiali epurati è salito ora a 200.

Nella foto: **Costantino esce dal portone dell'ambasciata a Roma (A PAG. 12 IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO AD ATENE)**

Traffico-caos

Roma: un'ora per percorrere seicento metri

Ieri paralisi totale del centro per alcune ore - I vigili urbani non riescono nemmeno a impedire la sosta in doppia fila

Paralisi a Roma. Saltato subito il ridicolo « minipiano » natalizio del Comune, secondo il quale qualche multa in più avrebbe tenuto lontano dal centro migliaia di automobilisti, il traffico è oramai totalmente bloccato. Centinaia e centinaia di vetture, di bus, di filobus, di moto anche si attruppano sin dalla prima mattina nelle strade del centro e per ore ed ore rimangono in coda: una coda infinita, lunga anche chilometri, scossa solo di tanto in tanto da qualche sobbalzo in avanti. E, giorno dopo giorno, ora dopo ora, i records negativi, quelli di lentezza, vengono battuti. Per esempio ieri mattina bastavano tre quarti d'ora per andare da piazza Colonna a piazza Venezia; a sera ci voleva più di un'ora. Come è noto, le due importanti piazze sono separate sì e no da sei settecento metri.

Esempi se ne potrebbero portare a decine. Piazza Vittorio, verso le 19 di ieri, era trasformata in una bolgia: i passeggeri dei tram e dei mezzi pubblici si sono fatti aprire le porte e se ne sono andati, giustamente, a piedi. San Giovanni, dove l'onda verde messa in funzione poche settimane fa ha notevolmente peggiorato la situazione, presentava, alla stessa ora, un aspetto uniforme: tetti e tetti di auto, un mare di

n. c.

(Segue in ultima pagina)

Washkansky si aggrava **Le condizioni di Washkansky, l'uomo dal cuore nuovo, sono improvvisamente peggiorate. La temuta reazione di rigetto dopo il trapianto, si è manifestata con una infiammazione polmonare che ha resistito anche alla terapia a base di penicillina subito ordinata dai medici. Il prof. Barnard, capo della equipe chirurgica che ha effettuato la storica operazione di trapianto del cuore, ha dichiarato di essere molto preoccupato per la nuova situazione. Washkansky viene, ora, tenuto in permanenza sotto controllo (A PAGINA 5)**

NUOVI SUCCESSI DEI MIG E DELLA ANTIAEREA

Trenta aerei USA abbattuti in cinque giorni su Hanoi

I « pirati » attaccano l'aeroporto civile di Gia Lam

SAIGON, 18.

I cieli del Vietnam del nord e in particolare di Hanoi sono stati teatro ieri ed oggi di violenti scontri aerei, che sono costati cari ai pirati dell'aria americani: nove aviogetti abbattuti ieri e otto oggi, dei quali buona parte in scontri individuali con caccia nord-vietnamiti. Numerosi piloti sono stati fatti prigionieri.

Commentando la battaglia di ieri, il *Nhandan*, organo del Partito dei lavoratori, afferma che l'intervento dell'aviazione popolare ha fatto fallire il piano di attacco in grande stile contro Hanoi.

Sconfitta ieri in combattimento, l'aviazione USA si è vendicata oggi compiendo un altro preoccupante gradino della « scalata ». Per la prima volta nei loro attacchi su Hanoi, gli aerei americani si sono accaniti sulla zona di Gia Lam, alle porte della capitale, dove si trova l'aeroporto civile internazionale di Hanoi.

OGGI

gli uomini del re

L'arcivescovo Ieronimos, il ministro Pipinelis, l'ex vice primo ministro Spandidakis, lo aiutante di campo generale Dovas, il gran ciambellano di corte Papagos, l'ex premier Kollias, il decano del corpo diplomatico presso il Quirinale arcivescovo Righi Lambertini, più la regina, la regina madre e la principessa Irene: ecco la lista esatta delle persone con le quali si è consultato in questi giorni re Costantino.

Non dimenticate che egli avrebbe preparato il suo colpo di Stato, a quanto ci ha fatto sapere la stampa borghese, per riportare la democrazia nel suo Paese. Fuggito a Roma, il re non ha fatto che vedere generali, ministri, ciambellani, dame e arcivescovi. Ci sono qui, in Italia e a Roma, esuli, dirigenti di movimenti popolari, studenti democratici, congiunti di deportati nelle isole di Jaros e di Leros, di carcerati e di torturati nella prigione ateniese di via Bouboulinas. Ma per il re « generoso e coraggioso », come dice il "Corriere", questi greci non esistono. Non li conosce, non li vuole vedere. L'altro giorno uno studente ha cercato di farsi ricevere: è stato respinto. Il re non aveva tempo. Prima doveva parlare con un arcivescovo e poi doveva accompagnare la regina a vedere una nuova Rolls Royce.

Non vi amareggiate, perchè già la paga. Riferiscono i giornali che « quando Costantino decise di passare all'azione contro i colonnelli commise un grosso errore: invece di cercare di impadronirsi di un grosso trasmettitore radio, si fidò di un debole trasmettitore della Grecia centrale, dal quale la maggior parte dei greci non riuscì a captare la sua chiamata alle armi ». Se invece di tanti ciambellani e arcivescovi avesse conosciuto un buon elettricista, questo sbaglio non lo avrebbe fatto. La vera tragedia dei re, credeteci, è di non frequentare i metalmeccanici.

Fortebraccio